

COLONNA DI NEGHINA

Chi non abita a Milano non sa a che cosa paragonare Piazza della Scala...

Il teatro è famoso in tutto il mondo; è di data recente il giro in Inghilterra del suo complesso...

Questa signora è sempre lì. Da anni. Da tempi assai lontani ed aspetta sempre di essere avvicinata dal Sindaco...

Da Piazza, sempre stipata da automobili, guarda a distanza questa signora ed il vigile, gli inseparabili Marte e Giordetto...

Al'uscita della Galleria, che è dalla Piazza, più di una volta si incontra il Conte Martinis che riposti gli occhiali dopo aver dato un sguardo superficiale ad un giornale della sera...

In via Manzoni, all'angolo del Coca, è fermo un funzionario della Banca d'America e d'Italia che, dopo aver chiuso le casseforti e le imposte della Banca...

Sotto il portichetto del Teatro si ferma l'ing. Manzoni che, dopo aver compiuto i programmi e prezzi degli spettacoli alla Scala, scuotendo la testa come per dire: Ostregal che prezzi si rigira verso la Piazza allungando il collo per osservare i tre, che tutte le sere sono sempre al solito posto in muta contemplazione...

Così, spinto sulla punta dei piedi, riesce a scorgere il nero cappello alla fenestra del Conte Martinis fermo ed assorto all'uscita della Galleria...

Vita e problemi degli esuli

Riavere una casa

Anche a Grado viva l'urgenza

Un problema che più spesso dovrebbe essere trattato è quello della situazione alloggiativa dei profughi giuliano-dalmati residenti nei vari Comuni del territorio nazionale...

Fin ad oggi ben poco è stato fatto per alleviare tale situazione, ad eccezione di due alloggi assegnati, dopo varie proteste, nelle prime cinque case popolari costruite nel Comune ed ai venti alloggi costruiti dall'UNRA-CASAS...

San Simeone ricordato a Trieste

Trieste 8 ottobre. Nella ricorrenza della festa del Patrono di Zara S. Simeone profeta, nella chiesa di San Antonio Nuovo, è stata celebrata una Messa solenne con largo concorso di profughi triestini e dalmati.

Disonesto

Il commissario del Comune di Monfalcone Alfredo Stupacchi, incaricato di assumere informazioni sulle condizioni degli esuli che avevano presentato domanda per la assegnazione degli alloggi U.N.R.A.C. aveva trovato il modo di arrotondare lo stipendio facendosi dare dai richiedenti, nelle cui case si recava per accertamenti, degli importi di denaro assicurando che avrebbe provveduto a far loro assegnare la casa.

DECESSO

È deceduto a Gorizia Eugenio Bracchi, exule da Capodistria, dove per 25 anni aveva comandato i Vigili Urbani. Proveniva dalle file nazionaziste ed era stato per molti anni, fino alla soppressione avvenuta nel 1922, segretario del Fascio repubblicano di Capodistria.

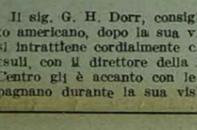
Richiesta

Il cav. rev. Moroldi Alfredo residente ad Abano, Corso Stanislav 14 - desidererebbe trovare una donna di servizio esule disposta a trasferirsi in quella zona, assicurandole il miglior trattamento.

300 famiglie che da tre anni sono in attesa. E non tutti sono alloggiati negli alberghi requisiti dall'A.P.;

Entro il mese corrente altri due alberghi verranno de-requisiti e quei profughi che non hanno alcun obbligo o motivo plausibile per rimanere a Grado, saranno trasferiti a Gorizia dove nelle Caserme di via Monte Santeo troveranno una provvisoria sistemazione.

Il sig. G. H. Dorr, consigliere del dipartimento di stato americano, dopo la sua visita al CRP di Chiarì, Egli si intrattene cordialmente con un rappresentante degli esuli, con il direttore della Postbellica. Il direttore del Centro gli è accanto con le altre autorità che lo accompagnano durante la sua visita in Italia.



Eddi Rota

Attività del M. I. R.

Avviso

Rientrano tempestivamente numerosi optanti i quali si rivolgono a questo ufficio per la compilazione delle denunce dei beni abbandonati. Onde evitare inutili corrispondenze è indispensabile che i richiedenti ci portino oppure ci spediscono il certificato di cittadinanza italiana e documenti legalizzati perché altrimenti la denuncia non è valida.

PERUSCO

PERUSCO Matilde, Varazze: Dalla sua lettera rileviamo che la casa non è a liberabile disponibilità, come asserito dai delegati jugoslavi perché senza il suo consenso sono stati demoliti una parte dei muri in seguito allo ampliamento della strada e quindi anche internamente allo stesso fabbricato sono state fatte delle trasformazioni. Trattasi perciò di beni nazionalizzati per i quali, a norma dell'accordo italo-jugoslavo del 29 maggio 1949 è previsto un indennizzo a pieno titolo sui prezzi prevalenti dell'anno 1938 e maggiorato, s'intende ai prezzi attuali. Un tanto bisogna far però presente nella risposta da inviarsi alla Delegazione Italiana. Nella denuncia dei beni abbandonati erano da esporsi i prezzi in base al 1938 e non già a quelli del 1947, la preghiera perciò di inviarsi, qualora se ne trovò possesso, una copia dell'ultima stima che è stata allegata alla denuncia, la medesima verrà riveduta dal nostro tecnico dopodiché le consiglieremo la risposta da darsi alla Delegazione Italiana.

ELARGIZIONI

In memoria della loro cara mamma, Carlo ed Ornella Brecco elargiscono L. 10.000 (diecimila) pro Arena.

ESULI

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita clargite pro Arena

Profughi per le vie del mondo

Novità e saluti dall'Australia

Comunichiamo da Melbourne a notizia del felice arrivo, avvenuto il 29 settembre in questo porto, della turbonave «Castelblanco» della S.I.T. V.A.R. con un migliaio di emigranti, di cui 350 Giuliani.

Qualche giorno prima era giunto a Fremantle il transatlantico norvegese «Skauingen» che alla fine di agosto aveva imbarcato a Brema mille ottocento emigranti, dei quali mille erano Giuliani.

La «Castelblanco» era partita, invece, il 4 settembre da Genova e dopo soli 25 giorni di navigazione ha raggiunto Melbourne, da dove gli sbarcati sono stati avviati in treno nel grande Campo di raccolta di Boneglia.

Il viaggio di questa veloce nave bandiera italiana, adibita a trasporto degli emigranti assistiti dall'I.R.O., si è svolto, per trattamento a bordo come per condizioni di mare e di tempo, nel migliore dei modi.

Alto riconoscimento

Il maestro Rocchetti Ernesto, dopo ben 43 anni di servizio, dei quali 38 quale insegnante nella scuola di Visignato in Istria, è stato collocato in pensione.

Il Ministro della Pubblica Istruzione gli ha conferito la medaglia d'oro, medaglia che è stata consegnata solennemente al maestro Rocchetti domenica 15 ottobre presso la Direzione distrettuale di Gorizia (Milano).

La signorina Dolores Malabotti, già residente in via Tartini 13 a Pola, è pregata di inviare il suo attuale indirizzo alla signorina Fide Florentina Scena, Matera, Dolegna del Collo (Gorizia).

La signora Derlin Ada e in figlia Nancy mandano i migliori auguri per il compleanno al nipote Gianfranco Farfala residente a Trieste.

Ignoranza di delegati

Risulta che numerosi esponenti già residenti nell'isola di Cherso i quali hanno a suo tempo presentato domanda del bene abbandonato senza allegare tutta la prescritta documentazione vengono invitati dalla Delegazione Italiana in seno alla Commissione Mista italo-jugoslava di Belgrado a produrre, dietro richiesta dei delegati jugoslavi, estratti notarili e tavolari di Cherso invece che gli Uffici catastali e tavolari di Cherso non hanno mai rilasciato né tuttora rilasciano detti documenti.

Polché dunque non è possibile produrre quest'ultimi in quanto non in possesso dei singoli interessati i quali d'altra parte non possono ottenere, copia dai nostri Uffici Tavolari, da ciò purtroppo si deve dedurre che i delegati jugoslavi approfittano della loro conoscenza in materia dei nostri delegati, i quali non sono informati sull'attuale conservazione dei documenti parte dei quali si trovano in Jugoslavia e parte dei quali invece si trovano in Italia.

Il gruppo giuliano, costituito in maggioranza di famiglie con prole, a carico, aveva prevalenza su tutti gli altri, che comprendeva nel loro complesso ben diciassette nazionalità.

Gli svaghi della traversata hanno avuto il tono della gioconda iniziativa dei nostri giovani e delle nostre ragazze, i quali hanno allestito, con l'amorevole appoggio del comando e del personale di bordo, due trattenimenti, che resteranno in tutti fra i ricordi più cari.

Il primo fu a festa svolta il 16 settembre al porto di Cherso, nel corso della quale fu impartito il tradizionale battesimo di Nettuno a tutti i passeggeri; il secondo fu uno spettacolo d'arte vari presentato alla vigilia dell'arrivo.

Annunziatori delle due riuscite e divertenti manifestazioni sono stati l'artista fiammingo Martich-Severi e Bruno Basina, i quali hanno avuto il merito di creare durante il viaggio una bellissima atmosfera di gaio affiatamento.

Nel discorso di commiato e di augurio rivolto dal Comandante della «Castelblanco» — cap. Francesco Antòia da Camogli — ai «Nuovi Australiani», fu dedicato un particolare, finale compiacimento ai fratelli giuliani, i quali staccandosi dall'altolomb della Patria costituita dalla sua nave, avrebbero portato nel cuore con l'eco spirituale della campana di S. Giusto, il ricordo del memorabile viaggio, al termine del quale s'iniziava la loro nuova vita nel giovane Continente d'Oceania. Egli conclude il suo dire con le parole: «Cari miei e mille, che vi vadj ben!».

Dopo di che ha avuto luogo, in segno di gaio ricordo degli emigranti giuliani allo Stato Maggiore e all'equipaggio tutto della «Castelblanco», la consegna al comandante Antòia di un quaderno recante gli stemmi delle Province Giuliane, eseguito dal pittore Martich-Severi, il quale per l'occasione presentò a bordo una mostra delle sue creazioni che richiamano originariamente le tendenze dell'impressionismo moderno.

All'arrivo a Melbourne il forte gruppo dei Giuliani arrivati con la «Castelblanco» è stato oggetto di simpatico interessamento da parte dei rappresentanti della più accreditata stampa australiana.

Il frugacante

Al momento dello sbarco, i seguenti giuliani invano attraversano la cara «Arena di Pola» a più affettuosi saluti a tutti i parenti ed amici rimasti in Patria.

DA FIUME: Amadi Arrigo e Leda; Atti Vincenzo e Adelaide; Bullarin Italo e Pierina; Balducci Giulio e famiglia; Balducci Mario e Marinella; Cepon Adolfo e Lidia; Crispì Giuseppe ed Edvige; Crudele Caterina e famiglia; Catanzaro Giuseppe e Maria; Chi Salvatore e Teresa; Cossich Marino; Cudermano Bruno; Covacovich Francesco e famiglia; Lenz Willy e Amalia; Lovrich Antonio e Anita; Martich Idello e famiglia; Plan Claudio, Petrovich Carlo e Maria, Pilepich Guerrino e famiglia; Persich Carlo; Paladini Boris; Rosaro Mario; Anna; Rossignoli Dario; Richard Alfredo; Rack Musetta; Rachele Umberto e famiglia; Rota Giuseppe e famiglia; Sivilis Matteo e famiglia; Superina Mario; Scoppazzo Giovanni e famiglia; Sulligoi Bruno; Serdov Attilio e famiglia; Susmel Elio; Sandali Faustino e famiglia; Tudorin Ofelia, Sergio e Lia; Virech Orlino e famiglia; Verbove Corrado e famiglia; Zelenc Francesco e famiglia; Zadaricchio Ro-

AGGREDITE A FIRENZE le nostre "tabacchine,"

Gravemente percossa Adalgisa Marsi con altre cinque compagne

Il nostro giornale stava andando in macchina la settimana scorsa quando ci pervenne una brutta notizia, una di quelle notizie che lasciano in uno stato di scorciatoie e di dolore e di sdegno. Una vile, premeditata aggressione era stata perpetrata e consumata a danno delle nostre brave tabacchine di Firenze da parte di compagne e compagni di lavoro, tutti attivisti o comunque aderenti a partiti di estrema sinistra.

Era dunque illusione la nostra quando speravamo che, con il miglioramento del clima politico interno, indubbiamente verificatosi in questi ultimi anni, anche l'atteggiamento delle avvelenate

di noi. Invece no: l'atmosfera di terrore, quella stessa che ben conosciamo negli infastiti 1945, 1946 e 1947 e che si concretava in spulsi, bastonature e sistematico sabotaggio al soddisfacimento di ogni nostra più elementare esigenza, perdura ancora nel 1950, nell'anno Santo, nell'anno che avrebbe dovuto essere della bontà e della reciproca fratellanza. Sembrano dunque ingenui queste nostre constatazioni, ma a farle ci spinge una convinzione di ben maggiore rilevanza: quella che non potremo

mai essere certi del nostro domani se non verrà estirpato radicalmente dal seno delle Nazioni la serpe comunista, addentratasi così profondamente in tutti i gangli della vita nazionale.

Ma questa è materia di ben altro e più lungo discorso. Torniamo allora alle nostre tabacchine. L'atmosfera fatta da Tabacchini di Firenze, e riandiamo a quello che accadde la sera del 4 ottobre all'uscita delle maestranze dello Stabilimento.

Evidentemente l'organizzazione dell'aggressione doveva essere minutamente preparata in tutti i suoi particolari perché bastò che scoccasse la scintilla per dare il colpo al fuoco scatenarsi del pestaggio generale. Funzionò sempre a perfezione la scuola di Mosca in materia. Per essere completi nella cronaca dobbiamo precisare che l'aggressione aveva avuto un precedente un paio di giorni prima in un incidente verificatosi fra certi Dalmati Ravenna, attivista comunista e certo Enrico Izzo, aderente al Libero Sindacato, come, del resto, tutte le nostre tabacchine. L'atmosfera era conseguentemente già riscaldata ed il terreno fertile, per l'imperverabile della violenza.

La direzione della Manifattura non intervenne in alcuna maniera né si peritò di chiamare la polizia, nonostante che l'incidente avesse ormai degenerato e fosse diventato più che clamoroso. Fu invece un operaio ad intervenire telefonicamente all'intervento delle forze dell'ordine, ma queste giunsero quando era ormai troppo tardi. Gravemente percossa con contusioni in più parti del corpo, giaceva in parte l'esule da Pola Marsi Adalgisa che è stata subito ricoverata all'ospedale di minore entità ma pur sempre gravi le ferite del corpo: Anna Sassi, Demarh Maria, Marangon Lidia, Delfavero Tuntar Neve e Spozza Caterina.

Questo il doloroso bilancio, è subito recata dal Prefetto è subito recata dal Prefetto per protestare e chiedere la immediata punizione dei responsabili. Analogo passo è stato compiuto dalla Segreteria del Libero Sindacato che è intervenuta direttamente presso S. E. Vanni, Ministro delle Finanze, mentre la Giunta Esecutiva del MIR con una lettera indirizzata allo stesso Ministro delle Finanze ed al Prefetto di Firenze ha preso fermamente posizione chiedendo l'esperto di una severa inchiesta che dia in leggittima soddisfazione alle operai aggredite ed i cui provvedimenti conclusivi servano di monito per scongiurare l'eventuale ripetersi di violenze. In particolare l'inchiesta deve dirigersi da una parte a stabilire perché la direzione della Manifattura Tabacchi non è tempestivamente intervenuta a far sedare il tumulto e dall'altra ad individuare gli organizzatori dell'aggressione.

Nel mentre attendiamo di conoscere i provvedimenti rigorosi che l'autorità inquirente non potrà fare a meno di prendere, esprimiamo alle care tabacchine, vigilantemente aggredite, i sensi della nostra commossa solidarietà.

Ancora sui "beni,"

Delegazione italiana di Belgrado manda. Quelle comunicazioni riguardavano soltanto la parte giuridica e qualche volta la richiesta di chiarimenti o di documentazioni supplementari, niente altro.

Che il tutto poi si possa ridurre ad una questione di pura compensazione, è un'altra questione. Si tratta di ciò che il Governo nostro ha fatto o intende fare per la nostra gente. E' logico però che non volendo adottare il sistema giuliano il trattamento usato verso i profughi della Tunisia, e riguardando l'accanto, come del resto l'Accordo, solo alcune categorie di danneggiati, il Governo pretende di sapere prima quali siano gli avvenimenti di fatto e grosso modo quale il danno subito. Non dimenticando che diversi profughi hanno messo al posto del valore effettivo dei propri beni, il numero del telefono o quello della locomotiva. Niente di male, come già detto altra volta, quando si pensi che i danneggiati inglesi hanno quasi decuplicato il valore effettivo dei loro beni, accettando poi naturalmente la logica deurtazione.

E, se quanto il Ministero del Tesoro ha affermato si avvererà, il pagamento degli account non dovrebbe essere lontano. Ultimi i lavori della Sottocommissione giuridica di Belgrado e approvata la legge per la concessione degli account, il via al pagamento dovrebbe essere dato entro i primi mesi del prossimo anno.

Notizie queste non conformabili, completamente, ma notizie avute e controllate; se qualche altra Corea non ci si mette di mezzo, la conclusione dovrebbe essere vicina. Ma anche la fine totale dei lavori a Belgrado non vorrà dire immediato pagamento degli indennizzi.

Se il Governo fino ad oggi ha trovato ostacoli per tante altre questioni, sarà da attendersi che il pagamento venga ritalizzato così come sono le quote dei pagamenti delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia: in cinque anni del quali uno e mezzo trascorso.

Fermo restando il fatto che con una successiva valutazione in sola sede nazionale, dall'altra parte è notorio, contrariamente a quanto afferma G. B., che nessun dato di valutazione si ricontra nelle dicelottate comunicazioni agli interessati che la



L'immagine di questa donna triestina, colla in un caratteristico atteggiamento, ha introdotto i ristoranti della Mostra fotografica del prof. Sella a Venezia in una vivace sequenza rievocativa della vita istriana. La stessa foto ha ornato la copertina del catalogo.

AGGREDITE A FIRENZE le nostre "tabacchine,"

Gravemente percossa Adalgisa Marsi con altre cinque compagne

Il nostro giornale stava andando in macchina la settimana scorsa quando ci pervenne una brutta notizia, una di quelle notizie che lasciano in uno stato di scorciatoie e di dolore e di sdegno. Una vile, premeditata aggressione era stata perpetrata e consumata a danno delle nostre brave tabacchine di Firenze da parte di compagne e compagni di lavoro, tutti attivisti o comunque aderenti a partiti di estrema sinistra.

Ancora sui "beni,"

Delegazione italiana di Belgrado manda. Quelle comunicazioni riguardavano soltanto la parte giuridica e qualche volta la richiesta di chiarimenti o di documentazioni supplementari, niente altro.

Che il tutto poi si possa ridurre ad una questione di pura compensazione, è un'altra questione. Si tratta di ciò che il Governo nostro ha fatto o intende fare per la nostra gente. E' logico però che non volendo adottare il sistema giuliano il trattamento usato verso i profughi della Tunisia, e riguardando l'accanto, come del resto l'Accordo, solo alcune categorie di danneggiati, il Governo pretende di sapere prima quali siano gli avvenimenti di fatto e grosso modo quale il danno subito. Non dimenticando che diversi profughi hanno messo al posto del valore effettivo dei propri beni, il numero del telefono o quello della locomotiva. Niente di male, come già detto altra volta, quando si pensi che i danneggiati inglesi hanno quasi decuplicato il valore effettivo dei loro beni, accettando poi naturalmente la logica deurtazione.

E, se quanto il Ministero del Tesoro ha affermato si avvererà, il pagamento degli account non dovrebbe essere lontano. Ultimi i lavori della Sottocommissione giuridica di Belgrado e approvata la legge per la concessione degli account, il via al pagamento dovrebbe essere dato entro i primi mesi del prossimo anno.

Notizie queste non conformabili, completamente, ma notizie avute e controllate; se qualche altra Corea non ci si mette di mezzo, la conclusione dovrebbe essere vicina. Ma anche la fine totale dei lavori a Belgrado non vorrà dire immediato pagamento degli indennizzi.

Se il Governo fino ad oggi ha trovato ostacoli per tante altre questioni, sarà da attendersi che il pagamento venga ritalizzato così come sono le quote dei pagamenti delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia: in cinque anni del quali uno e mezzo trascorso.

Fermo restando il fatto che con una successiva valutazione in sola sede nazionale, dall'altra parte è notorio, contrariamente a quanto afferma G. B., che nessun dato di valutazione si ricontra nelle dicelottate comunicazioni agli interessati che la

mai essere certi del nostro domani se non verrà estirpato radicalmente dal seno delle Nazioni la serpe comunista, addentratasi così profondamente in tutti i gangli della vita nazionale.

Ancora sui "beni,"

Delegazione italiana di Belgrado manda. Quelle comunicazioni riguardavano soltanto la parte giuridica e qualche volta la richiesta di chiarimenti o di documentazioni supplementari, niente altro.

Che il tutto poi si possa ridurre ad una questione di pura compensazione, è un'altra questione. Si tratta di ciò che il Governo nostro ha fatto o intende fare per la nostra gente. E' logico però che non volendo adottare il sistema giuliano il trattamento usato verso i profughi della Tunisia, e riguardando l'accanto, come del resto l'Accordo, solo alcune categorie di danneggiati, il Governo pretende di sapere prima quali siano gli avvenimenti di fatto e grosso modo quale il danno subito. Non dimenticando che diversi profughi hanno messo al posto del valore effettivo dei propri beni, il numero del telefono o quello della locomotiva. Niente di male, come già detto altra volta, quando si pensi che i danneggiati inglesi hanno quasi decuplicato il valore effettivo dei loro beni, accettando poi naturalmente la logica deurtazione.

E, se quanto il Ministero del Tesoro ha affermato si avvererà, il pagamento degli account non dovrebbe essere lontano. Ultimi i lavori della Sottocommissione giuridica di Belgrado e approvata la legge per la concessione degli account, il via al pagamento dovrebbe essere dato entro i primi mesi del prossimo anno.

Notizie queste non conformabili, completamente, ma notizie avute e controllate; se qualche altra Corea non ci si mette di mezzo, la conclusione dovrebbe essere vicina. Ma anche la fine totale dei lavori a Belgrado non vorrà dire immediato pagamento degli indennizzi.

Se il Governo fino ad oggi ha trovato ostacoli per tante altre questioni, sarà da attendersi che il pagamento venga ritalizzato così come sono le quote dei pagamenti delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia: in cinque anni del quali uno e mezzo trascorso.

Fermo restando il fatto che con una successiva valutazione in sola sede nazionale, dall'altra parte è notorio, contrariamente a quanto afferma G. B., che nessun dato di valutazione si ricontra nelle dicelottate comunicazioni agli interessati che la

mai essere certi del nostro domani se non verrà estirpato radicalmente dal seno delle Nazioni la serpe comunista, addentratasi così profondamente in tutti i gangli della vita nazionale.

Ancora sui "beni,"

Delegazione italiana di Belgrado manda. Quelle comunicazioni riguardavano soltanto la parte giuridica e qualche volta la richiesta di chiarimenti o di documentazioni supplementari, niente altro.

Che il tutto poi si possa ridurre ad una questione di pura compensazione, è un'altra questione. Si tratta di ciò che il Governo nostro ha fatto o intende fare per la nostra gente. E' logico però che non volendo adottare il sistema giuliano il trattamento usato verso i profughi della Tunisia, e riguardando l'accanto, come del resto l'Accordo, solo alcune categorie di danneggiati, il Governo pretende di sapere prima quali siano gli avvenimenti di fatto e grosso modo quale il danno subito. Non dimenticando che diversi profughi hanno messo al posto del valore effettivo dei propri beni, il numero del telefono o quello della locomotiva. Niente di male, come già detto altra volta, quando si pensi che i danneggiati inglesi hanno quasi decuplicato il valore effettivo dei loro beni, accettando poi naturalmente la logica deurtazione.

E, se quanto il Ministero del Tesoro ha affermato si avvererà, il pagamento degli account non dovrebbe essere lontano. Ultimi i lavori della Sottocommissione giuridica di Belgrado e approvata la legge per la concessione degli account, il via al pagamento dovrebbe essere dato entro i primi mesi del prossimo anno.

Notizie queste non conformabili, completamente, ma notizie avute e controllate; se qualche altra Corea non ci si mette di mezzo, la conclusione dovrebbe essere vicina. Ma anche la fine totale dei lavori a Belgrado non vorrà dire immediato pagamento degli indennizzi.

Se il Governo fino ad oggi ha trovato ostacoli per tante altre questioni, sarà da attendersi che il pagamento venga ritalizzato così come sono le quote dei pagamenti delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia: in cinque anni del quali uno e mezzo trascorso.

Fermo restando il fatto che con una successiva valutazione in sola sede nazionale, dall'altra parte è notorio, contrariamente a quanto afferma G. B., che nessun dato di valutazione si ricontra nelle dicelottate comunicazioni agli interessati che la

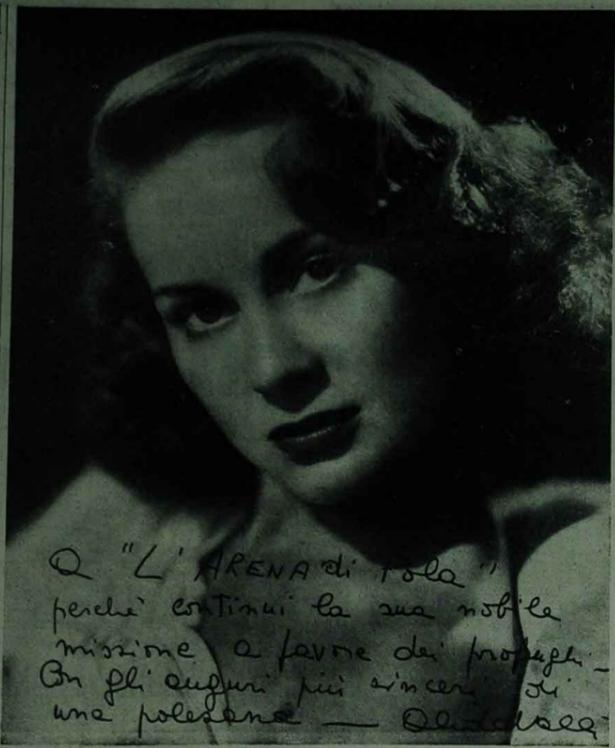
LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA È L'ABBONAMENTO

Paolo De Franceschi

Posta da Milano

COLLOQUI con Veronica

Mi trovavo, dopo cena, da Veronica e prendevamo il caffè; Veronica si lamentava che il caffè le dava fastidio...



Q "L'ARENA di Pola" perché continui la sua nobile missione a favore dei profughi. Bu gli auguri più sinceri di una polese - Obaldone

Un lombardo nell'inferno di Tito

GALEOTTO A FIUME con l'impresa "Djanic,"

TRATTAMENTO DA PENITENZIARIO PER I LAVORATORI IN JUGOSLAVIA - MA I LABURISTI BATTONO LE MANI

Una mattina dei primi di ottobre ci imbattemmo in un giovane di 25 anni che procedeva sulla strada da Gorizia a Udine. Era malandato, aveva bisogno di aiuto.

Ma la nostalgia dell'avventura lo riprese. Mosse i suoi passi verso Trieste e un giorno, giunto alla riva, scivolò a bordo del proscavo che fa i viaggi lungo la costa istriana.

I controlli erano severi, assisanti e gli orecchianti e le spie del regime sbucavano dappertutto, specie nei locali pubblici di Fiume.

forto e della esasperazione contro il regime di Tito. Così giunse all'alba del 2 ottobre presso il confine, si rintanò in una buca, spiò i passi del "granclero" e quindi strisciando fra rovi e siepi, raggiunse il filo spinato nella zona di Cormons.

Veramente inizialmente era nostra intenzione di fare la tradizionale "classica invernata; in effetti tutto si riasse ad una cordiale chiacchierata come tra vecchie conoscenze; e la Valli, pur lontana da tanti anni da Pola - dopo una fugace visita

Artisti istriani alla Biennale NICOLA SPONZA Del pittore roviginese Nicola Sponza l'odierna Biennale ha accolto un disegno, Riva 3 novembre, in cui non è difficile osservare la fine grafia, l'allusiva sapienza dei tocchi in bianco-nero, il cauto rigore dello stile.

Il sig. Dorr ha inviato al direttore del Campo profughi di Chiari la seguente lettera: Caro Direttore, E' stato un privilegio per me l'aver avuto la possibilità di visitare il Campo Profughi Italiani di Chiari.

Proveniente da Milano, Brescia e provincia dove ha visitato stabilimenti industriali ed aziende agricole. Il Consigliere di Stato americano, sig. G. H. Dorr, - capo della Delegazione degli S. U. per l'emigrazione - il giorno 19 u.s. ha fatto visita al C. R. P. di Chiari per rendersi conto della situazione e condizioni di vita degli esuli giuliano-dalmati di quel Centro, nonché sulla disponibilità di lavoratori e sulle eventuali prospettive di emigrazione della maggioranza dei profughi.

CARESTIA a Rovigno Le autorità di Rovigno sono preoccupate perché temono di non poter provvedere al rifornimento dei viveri necessari alla popolazione per il prossimo inverno. Sembra impossibile che preoccupazioni del genere possano esservi in una nazione eminentemente agricola dopo cinque anni dalla fine della guerra.

Il rappresentante degli esuli, dopo aver ringraziato il Delegato statunitense per la accurata visita al Centro e per l'interessamento da lui dimostrato in merito al problema dei profughi, gli ha detto inoltre - in risposta alle assicurazioni sopracitate - che la migliore grazia che si può fare, agli esuli è quella di farli ritornare alle loro italiane terre rendendo così giustizia a loro e alla loro Patria. Ciò potrebbe essere attuato per volontà degli U. S. A., tramite l'O.N.U., e far sì che non solo i giuliano-dalmati possano ritornare alle loro case ma anche la maggioranza dei profughi dell'Europa occupata arbitrariamente dalla Russia Sovietica, in diritto di giustizia e diritto internazionale e in beffardo contrasto con lo spirito della Carta Atlantica.

A Firenze dove sta girando un film

"Ciacolada,, con Alida Valli polesana ad Hollywood

Arrivando a Firenze posso ben dire che il più bel saluto l'ho avuto alla stazione: stato dirigendomi verso l'uscita, quando ho visto in una gran confusione di gente intorno ad alcuni cordoni della polizia. Spinto dalla curiosità mi sono avvicinato; ho saputo così che si stava girando alcune scene d'un film, e figuratevi, nientedimeno proprio con Alida Valli.

una vecchia conoscenza. Si scusò di non potermi dedicare subito troppo tempo essendo in fase di lavorazione e quindi agli ordini del regista e mi diede appuntamento per la sera successiva alla albergo, sempre per ad ora indeterminata, non conoscendo ancora le esigenze della lavorazione. Intanto potè assistere ad alcune riprese che l'attrice effettuava assieme all'attore francese Jean Marais ed ho constatato così come non sia proprio tutto rose e fiori il lavoro d'una attrice; quella che in un film è una conversazione su un binario più allegro, d'uscire in una battuta spiritosa; raccontando cioè la differenza che passa tra l'attrice Alida Valli ed i profughi; e cioè che la Valli ha fama e sempre più fama mentre i profughi hanno fame e sempre più fame.

qualche anno prima della guerra - non mancava d'intercalare nel suo discorso qualche espressione dialettale. Dopo averci raccontato della sua vita ad Hollywood, ha voluto conoscere tutte le traversie vissute dagli istriani dalla fine della guerra adolorata per le tristi vicende della nostra terra che aveva naturalmente già seguito dai giornali.

nostro giornale cui si sente legata come tutti gli istriani con il suo cuore d'autentica polesana - e non triestina come troppo spesso la stampa ama qualificarla semplicemente. Si è detta spiaciuta di non poter venire a Gorizia per una più lunga visita; non mancherà di farlo qualora l'esperienza del lavoro glielo consentiranno.

Il giorno dopo fui puntuale ad appostarmi nei pressi del Grand Hotel quale preside della manifestazione insieme agli amici Giuseppe Barison, corrispondente del giornale da Firenze ed all'universitario Rodrigo Ferreri; purtroppo l'attesa era vana: l'attrice ritornò molto stanca dal lavoro e quindi dovemmo rimandare il colloquio al giorno dopo. E così avvenne infatti con esito felice; dopo un po' d'anticamera, il capo-cameriere del Grand Hotel, - figuratevi, pare incredibile, un fumano lontano però molti anni dalla propria terra e che in un orecchio ci confidò argutamente d'aver "figlio di bumblero cagnatta" - ci fece accomodare nella sala da fumo. Alida Valli, assieme al marito, ci riservò una affabile accoglienza; aveva "girato" tutto il giorno, ma un'ora e mezza buona la trovò lo stesso per conversare con noi; e del resto messi sul binario dei ricordi, anche l'attrice parve dimenticare d'aver sulle spalle delle lunghe ore di estenuante lavoro.

Veramente inizialmente era nostra intenzione di fare la tradizionale "classica invernata; in effetti tutto si riasse ad una cordiale chiacchierata come tra vecchie conoscenze; e la Valli, pur lontana da tanti anni da Pola - dopo una fugace visita

Prima di congedarci ha voluto dedicare due righe al

Andandocene ci siamo sentiti tutti un po' tristi; effetto forse dell'aver ritrovato tanta semplicità d'espressione o di sentimenti in una pur celebre attrice che in tutte le sue peregrinazioni non dimentica la sua città e soprattutto non perde le caratteristiche della nostra gente.

GALLERIA DI BIMBI Dario Padiglione di due anni e mezzo, da La Spezia. Invece le fotografie dei vostri bimbi e riceverete in omaggio, dopo la pubblicazione, un ritratto formato 20x25.



Dalle ville della strada veniva a noi l'odore dei fiori maturi e dei pini dei boschetti, ma sopra tutti gli odori sovrastava quello caldo del mare.

Una tristezza inspiegabile era in noi: la tristezza che da lì ritrovati dopo tanto e doversi separare, forse. Ma ora lo sappiamo che era la tristezza delle cose ignote di là da venire.

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

Tullio Covacev

(Gli articoli che andiamo pubblicando, fanno parte del volume "L'Angelo d'oro" che vedrà prossimamente la luce e per il quale sarà gradito un cenno di prenotazione presso la nostra redazione).

Consigliere di Stato americano in visita al C. R. P. di Chiari

"Non dovrebbe essere risparmiato alcuno sforzo per rimediare a questa situazione,"

Il rappresentante degli esuli, dopo aver ringraziato il Delegato statunitense per la accurata visita al Centro e per l'interessamento da lui dimostrato in merito al problema dei profughi, gli ha detto inoltre - in risposta alle assicurazioni sopracitate - che la migliore grazia che si può fare, agli esuli è quella di farli ritornare alle loro italiane terre rendendo così giustizia a loro e alla loro Patria.

Il rappresentante degli esuli, dopo aver ringraziato il Delegato statunitense per la accurata visita al Centro e per l'interessamento da lui dimostrato in merito al problema dei profughi, gli ha detto inoltre - in risposta alle assicurazioni sopracitate - che la migliore grazia che si può fare, agli esuli è quella di farli ritornare alle loro italiane terre rendendo così giustizia a loro e alla loro Patria.

Ma ritorneremo su tale argomento su uno dei prossimi numeri. Per ora ci è gradito apprendere, da una sua lettera (che pubblichiamo su questo stesso numero), che il sig. Dorr durante la sua visita ha perfettamente compreso il nostro infortunato dramma ed il nostro conseguente stato d'animo, perché siamo convinti che la sua visita in Italia gioverà a formare un collegamento tra noi e lui e, tramite suo, con coloro che potrebbero veramente giovare a noi giuliano-dalmati, e non solo a noi.

Ma ritorneremo su tale argomento su uno dei prossimi numeri. Per ora ci è gradito apprendere, da una sua lettera (che pubblichiamo su questo stesso numero), che il sig. Dorr durante la sua visita ha perfettamente compreso il nostro infortunato dramma ed il nostro conseguente stato d'animo, perché siamo convinti che la sua visita in Italia gioverà a formare un collegamento tra noi e lui e, tramite suo, con coloro che potrebbero veramente giovare a noi giuliano-dalmati, e non solo a noi.

Bisaccia

Bepi Zullian, il simpaticamente noto redattore di Difesa Adriatica, ed anche di qualche polemica col sottoscritto, è posato nei giorni scorsi con la gentile signorina Clara Del Fabbro, profuga da Pola. Ad avvertirci che fugge, ponti d'oro anche se si tratta in questo caso di una splendida fuga in una di miele. Non mi risulta che sperare in un ritorno, raddoppiato in attesa del quale inciò alla compita falce i miei migliori auguri unitamente a quelli di tutta la famiglia del MIR e de L'ARENA. Tonin

Tipografi a Torino

Nonostante il più vivo interessamento da parte del Comitato Provinciale per la città Giulia e Dalmata e vari interventi (provocati dalla Sede Centrale dell'Opera) non è stato possibile trovare un accoglimento per i ragazzi vincitori del concorso per il corso tipografico di Torino.

Orologiai - Roma

L'inizio del secondo corso orologiaio di Roma è stato rimandato a febbraio 1951, in quanto sino alla chiusura dell'Anno Santo non è possibile trovare un istituto disposto ad ospitare i giovani frequentanti il corso.

Sempre vittoriosi

Il 4 settembre a. c., festa di S. Petronio, Patrono della città di Bologna, l'Associazione Sportiva "Carnarone" ha piegato il conosciuto quadrone del C. S. Novo Bologna per 3 goals a 0, segnati da Burattini Nereo (2), ed uno dal giovanissimo capitano della squadra Ubaldo Ervino.

La squadra dei Profughi

Giuliano Dalmati in questa occasione era formata dagli seguenti giocatori: Burattini Nereo, Ubaldo Ervino, Stoppari Mario, Gasparini Alberto, Tiziani Sergio, Zinzani Valerio, Mattiassi Renato, Zantlerio Italo, Franconi Orfeo, Lesnik Ludig (Bonarelli Giorgio), (Superbia Alex).

Il giovane Burattini Nereo

anche in questa occasione, ha dimostrato di essere un vero giocatore di classe, gli altri indistintamente sono stati tutti bravissimi.

Un speciale elogio va dovuto al conosciuto allenatore

Tessarolo Renato, che disinteressatamente prepara i suoi ragazzi per poi portarli alla vittoria in vittoria.

Nei prossimi mesi la squadra

dirà sostenere delle difficili partite, essendo iscritti presso la F.I.G.C. per partecipare ai campionati 1950-51 nel ruolo «AMATORI».

Nei mesi di marzo scenderanno in campo pure i cosiddetti «Boys», ed ora si sta allestendo la squadra femminile di Paola Canestro.

S. Simeone a Brescia

Crea un centinaio di profughi si sono rimasti dominica a mezzogiorno, a seguito di un invito diramato dal Comitato V.G. e D. di Brescia, per assistere alla Santa Messa celebrata nella solenne ricorrenza di S. Simeone Profeta-Patrono della città di Zara. Alla fine tra lo stupore e la commozione anche dei presenti bresciani che gringavano la Chiesa, si levò dal folto gruppo del Dalmati lento e solenne il coro di: «Oh! bella Dalmata» che si è allargato sotto e arcate a rinnovare ancora una volta il Giuramento dei Padri! Poi, come previsto, tutti assieme si sono diretti ad un locale del centro cittadino, dove tra i canti ed i brindisi (ed fiaschi sono stati offerti da Simonetto Galschi) si è consumato il pranzo, e l'allegria si è protratta per diverse ore. Hanno allietata la mensa, Vanni Pavich che ha detto alcune poesie su Zara, la signorina Rossetti che ha esordito con alcune canzoni in alcune canzoni, e dopo aver ringraziato i presenti per aver dato una così bella dimostrazione di attaccamento alle tradizioni, ha dato lettura di un messaggio di S. E. Rev. Mons. Pietro - Dolmo Munziani, Arcivescovo di Zara.

Calendrone

Bruno Maier



L'Arena di Pola



Per non dover "perdere qualcosa,"

Caro Direttore
Ho ricevuto stamane una lettera da una persona che mi è cara, alla quale sto a cuore, come a tutti noi, la questione dei profughi e della loro sistemazione. Questa persona mi ha riportato ciò che un esule gli ha raccontato di aver visto o sentito in giro per l'Italia per ciò che concerne i vari Comitati, Enti ecc., e ti assicuro che le notizie sono punto edificanti.

Ricordo d'aver letto su una rivista di parecchi mesi or sono, un breve appunto che tentava proprio di bollare ciò che non v'era di buono e di generoso e di patriottico nel comportamento degli esuli; lo ritenni un attacco necessario ed onesto e ne attesi con interesse il seguito. Non ne ebbe alcuno. Perché quella voce, mi chiedo ancor oggi, non ha trovato alcuna reazione su cui riflettere? Perché nessuna parola fatta d'orgoglio, forse più che di vergogna, ha funzionato per rimandare l'eco di questo opportunismo appello per un ritorno a quella cristallina coscienza che è stato appunto il vanto della nostra gente, che alla nostra gente ha fatto appunto sopportare umiliazioni? È freddo e insulsi, che per tutti i profughi è stato come uno scudo d'incomparabile resistenza contro tanti avvelenati assalti? Non capisco, insomma, perché quella isolata voce di protesta contro noi stessi, perché quella onesta valida autocritica non abbia avuto una egualmentevale contropartita. Coscienza giustamente bollata, che trovava più opportuno inghiottire tutto, oppure il riconoscimento attento di una realtà dolorosa ma reale?

Se ne sentono tante oggi sui campi profughi da far accapponare la pelle. Lo sai che, fra l'altro, il mese scorso la Squadra del mese costume ha fatto una visita in un concentramento di profughi nella città di Firenze? Andava, è vero, a colpo sicuro, ma capirà quanto poco piacere deve aver fatto a tutti quelli, e sono ancora numerosissimi, che il «buon costume» lo tengono ancora in notevole considerazione. E può, altresì intendere come vengano accolte dalla popolazione della città i interventi del genere che poi conducono all'altro estremo di un'eccessiva ed assolutamente ingiustificata reazione per tutto ciò che i profughi fanno. Basta allora uno stornuto di uno di essi per far sollevare le ire e le rimozioni dell'offesa cittadina.

Ed ora, a tutto questo complesso, che d'altronde sarebbe facilmente eliminabile o comunque riducibile alle sue giuste proporzioni, v'è da aggiungere quello che ho letto oggi in quella lettera. Non sono tutte novità. Forse ci saranno anche delle suggestioni. Comunque in questi tre anni di mia permanenza nell'ambiente nuovo ho imparato a conoscere che, quando si hanno le prove, puoi scagliare quante frecce vuoi, senza che nemmeno una te ne torni indietro, nemmeno sotto forma di querela o di schiaffoni lasciati andare nel mezzo della strada. Sta a significare che non erano altro che verità vere, quelle che al primo momento sembravano essere piuttosto fondone o «cose impossibili». Perciò lo riparo, con esperienza personale, a non sottovalutare più nulla di quello che giunge alle mie orecchie.

Ed ecco che, a puro titolo di cronaca, ti dirò quello che ho saputo. Tu fanne l'uso che credi e che, soprattutto puoi. Dicono che le porcherie più notevoli si possono ammirare nella Capitale dove, come contropartita agli alloggi - che non ci sono - per i profughi, che languono come bestie nei campi, ci sono invece elegantissimi appartamenti ai Parioli. A Milano è stato messo in vendita un libro sull'Istria (o qualcosa del genere) al prezzo di due mila lire per mandare in colonia i figli dei profughi. In altra città il Comitato, ancora lo scorso anno, ha affidato ad una «agenzia» specializzata il compito di raccogliere fondi per i profughi giuliani, dietro compenso, naturalmente, di una certa percentuale dell'importo raccolto (sic! anche questa). Veramente ti dirò che i particolari non sono ben maggiori e, purtroppo, ben più scandalosi, a questa mia è una lettera puramente amichevole, dato che non ho nessuna

intenzione di impiantare qualche nuova grana per il giornale che dirigi.

Però è questo che dovresti fare, mettere in guardia il Governo. Se non erro, in una delle ultime sedute del Consiglio dei Ministri è stato deciso lo stanziamento di 500 milioni a favore dell'assistenza da portare ai profughi giuliani. Non sono molti, se divisi equamente fra tutti i profughi bisognosi sparsi per la Penisola, ma se rimangono raccolti in piccoli gruppi, sono sempre della entità notevole. E perché non accompagnare questa nuova distribuzione di fondi con una accurata revisione dei conti? Chi meglio «revisore» se non il Governo stesso?

La pensino in molti, sai, come me. Anche se poi la gran parte, schifata da tutto ciò, s'esprime come quella persona che ha parlato con chi m'ha scritto, in termini simili: «...L'unica cosa che ci rimane è quella di chiudere, definitivamente la pagina della nostra storia, perché non si trovano che amarezze su ogni passo che si fa». Ed è assai doloroso tutto ciò.

È possibile evitarlo? Lo credo, fermamente, e non credo di essere presuntuoso dicendo che molti altri, tantissimi altri la pensano come me.

E termino, caro Direttore, con le parole che stralciò dalla lettera in parola: «Sfruttare una causa che per i nostri figli dovrà essere santa? Ma cosa si prepara a queste creature facendo così? Capisco il bisogno, capisco la vita con le sue assillanti necessità; ma approfittare di una ragione di vita così importante ed al di sopra di ogni interesse, non lo capisco. La nostra terra ci attende intristita dall'invasore, spera in noi, suoi figli, mentre invece molti hanno dimenticato, ed altri ne fanno una volgare bandiera di truffe».

Ed anche queste parole le avrebbe potute dettare uno qualsiasi dei tanti profughi che sanno, che vedono e che tengono tutto dentro, forse, in definitiva, perché così nascondono una vergogna che potrebbe sembrare essere il loro stesso.

Scusami, caro Direttore, ma il consiglio è appunto quello di organizzare un controllo più severo, più responsabile. Facendo così «almeno non avremo rimorsi di aver perduto qualcosa».

Steno Califfi

Saluti dall'Australia

Da ZARA: Babin Vladimir; Curto Cesare; Franchi Luigi; Jurich Antonio; Malchen Simone; Mich Uccio; Marich Giuseppe; Nemrlich Mario e Valeria; Paschina Maria; Stoschik Matteo; Zeraschok Ferruccio e famiglia.



L'arrivo dei garibaldini a Pola il 1. maggio 1929. Foto inviata da Carlo Martinoli col via il premio di Lire 500.

Morris convertite in lire per la propaganda Al fumo del "flirt," diplomatico aggiunto quello delle sigarette

Se abbiamo tardato ad occuparci della scoperta del grosso contrabbando di sigarette americane fra la Zona B e la Zona A del Territorio Libero di Trieste, avvenuta tempo fa, ciò è avvenuto unicamente per un doveroso riguardo verso la magistratura italiana di quella città che sul clamoroso episodio doveva emettere il proprio giudizio. Ma ora che la sentenza è stata pronunciata e che i colpevoli - salvo quanto assolto per insufficienza di prove - sono stati severamente condannati, ci sentiamo liberi di dire in margine all'epilogo giudiziario, la nostra opinione. Intanto, per chi non lo sapeva, diremo che il processo è derivato dalla scoperta fatta a suo tempo di un camion carico di ben cinquanta quintali di sigarette americane «Morris» che, provenendo dalla zona B, cioè dalla zona amministrata dagli jugoslavi, era riuscito ad entrare a Trieste. L'aspetto più grave di questo criminoso episodio sta nel fatto che se da una parte vi sono risultate implicite le autorità jugoslave, dall'altra i colpevoli sono stati identificati fra alcuni membri della Polizia di Trieste anglo-americana. Non è quindi che il fatto possa interessare preminentemente come materia di codice penale, in reato di contrabbando essenzialmente come una ulteriore rivelazione sull'esistenza di tutto un sistema politico praticato dalla Jugoslavia ai fini che tutti sappiamo. Del resto è molto facile capire che gli svariati milioni di lire che dovevano essere ricavati dalla vendita a Trieste e in Italia dei cinquanta quintali di «Morris»

sarebbero andati a favore della «Vida», cioè dell'amministrazione jugoslava della zona B; come è altrettanto facile capire che le spese pagazzesche in cui la Jugoslavia s'è gettata per mantenere a Trieste e altrove il suo spettacoloso apparato politico-propagandistico, inducono i poteri popolari di Tito a compiere qualsiasi azione, anche criminosa, pur di soddisfare alle crescenti esigenze della loro sfrenata azione sovversiva. Ci dicono che nel solo territorio di Trieste la Jugoslavia spende circa 100 milioni di lire al mese per alimentare i vari giornali, le organizzazioni, l'esercito di attivisti e di spie.

Noi saremmo indotti a credere che essa ne spenda anche di più, comunque è assodato che il regime di Tito, mentre affama le popolazioni della Jugoslavia che sono ridotte all'inedia, trova ugualmente il modo di gettare una massa di milioni a favore dei propri turbidissimi politici. D'altronde come è dove troverebbe tanti danari se non ricorresse agli espedienti simili a quello scoperto sul camion carico di sigarette americane; o l'altro dei quattro milioni di lire scoperti al valico di Casa Rossa di Gorizia. E purtroppo a uno di questi delittuosi espedienti hanno prestato la loro complicità necessaria persino membri della polizia civile anglo-americana di Trieste, così come nel Goriziano prestano la loro complicità necessaria cittadini italiani.

Ma di questo aspetto politico e morale ci occuperemo più chiaramente al processo delle «Morris» di Trieste, nessun giornale che dice di servire la causa nazionale di confine, s'è occupato a fondo, forse perché vigeva tuttora l'ordine di non disturbare il «flirt» in corso fra Tito e gli anglo-americani, mentre il nostro Ministro degli Esteri canta sotto il balcone degli innamorati la serenata del «vieneco violetta bianca»; perché così comanda l'ultima moda della politica internazionale. Se al nostro ministro degli Esteri ci fossero un tantino di più energia e maggiore indipendenza, a quest'ora Belgrado avrebbe dovuto essere chiamata a rispondere di tutti i suoi delitti che da anni va consumando attraverso una infinita serie di violazioni, di arbitri e di soprusi a cominciare dalla Zona B a finire nell'Adriatico, nel Goriziano e più avanti ancora. Ma è vano sperare che Palazzo Chigi faccia qualcosa di energico e di dignitoso, dal momento che contro la curia delle pelle del nostro Conte Sforza si spuntano persino gli attacchi dei migliori esponenti del Partito della maggioranza governativa, maggiormente preoccupati del disastroso andamento della nostra politica estera. Eppure nel trattato di pace impostoci dai carri nostri "altri" non sta scritto alcun paragrafo in base al quale l'Italia debba scontare le colpe della guerra perduta, col mantenere alla direzione della sua politica estera il Conte Sforza. Ma allora quale Santo protegge e sostiene e illumina il suo paltonato blasonato sforzesco?

Dalle sigarette americane «Morris» siamo finiti, senza volerlo, al nostro Ministro degli Esteri. Evidentemente per associazione di idee, in quanto quelle e queste finiscono in fumo e non è a dire quanto ne continui a vendere il Conte, finché la dura.

È apparso in questi giorni per conto della Società Editoriale del MIR il volumetto illustrato **IL DIRITTO D'ITALIA SULLA VENEZIA GIULIA** di Melchiorre Corelli. Lo riceverete franco di porto a domicilio inviando lire 200 alla nostra redazione.

Anche ideologico l'asse Londra - Belgrado

Trovano "affinità," i delegati laburisti

Tito gonfola in questi giorni e nella sua mentalità balcanica pensa che la politica è una gran bella bottega di insegna di chi meglio frogia il prossimo. Ne ha ben modo i rapporti che gli sono pervenuti dal suo ministro di Londra dicono che il governo laburista inglese, dopo aver ascoltato la relazione del sottosegretario Davies e dei deputati reduci dalle loro missioni ufficiali assolate a Belgrado, è più convinto che mai della democraticità del regime titino e della conseguente necessità di aiutarlo nel migliore dei modi. Non solo, ma i deputati laburisti hanno scoperto che le cooperative comuniste jugoslave sono molto vicine alle «Trade Unions» britanniche e quindi non manca altro che legalizzare la dittatura del «zatrappo balcanico» per includere l'onorato emblema nel diadema dell'impero di S. M. Britannica. Qualche ingenuo farà una smorfia di disgusto, pensando alla passata e presente follia antifascista e anticomunista degli austri uomini politici inglesi solo perché quelli erano regimi libertici di e anticomunisti; e penserà altresì all'antipatia che i laburisti nutrono per la Spagna di Franco altro dittatore indigesto. Già, la logica e la morale portano a fare simili sconfortanti e naufraghi confronti, ma quel tale ingenuo dimentica che gli inglesi, oltre ad avere scoperto il fondo di democrazia progressiva, hanno scoperto certi giacimenti di zinco, di rame, di alluminio e molto leghname che richiedono di essere sfruttati e quando c'è da sfruttare qualcosa, potremmo starvene certi che il britannico passa sopra ad ogni coerenza e a ogni senso morale.

Ed ecco che Tito ha ricevuto assicurazione da Londra che l'Inghilterra farà nel suo paese importanti investimenti e in cambio avrà generi alimentari, macchine e probabilmente anche armi. E potete stare altrettanto certi che i compagni socialisti inglesi, con perfetta aderenza alla loro ideologia di solidarietà proletaria, continueranno a sfruttare l'Italia repubblicana e democratica con lo stesso furore col quale hanno combattuto l'Italia fascista. E il nostro governo, per quanto abbia fatto a sostituire il berretto Grigio alla corona reale, e la modesta stola a cinque punte inghildandata di ulivo della pace ai fasci littori, continuerà ad esperimentare il tradimento allo di Allione per tutto ciò che potrebbe anche solamente indicare un risveglio del nostro paese.

Dopo di che vediamo invece ciò che i laburisti inglesi hanno dimenticato di registrare delle cose e della situazione della Jugoslavia di Tito. Intanto i commissari viaggiatori britannici, pur ammessi che erano troppo impegnati a combinare gli affari con Tito, si sono dimenticati di andare a sentire dalla viva voce del popolo ciò che esso pensa della democrazia titina. E' vero che la paura e il terrore sono tali, che a strappare dalla bocca di un suddito della Federativa una confidenza è difficile quanto spremere una lacrima dal muro; tuttavia sarebbe bastato l'aspetto di tristezza e di miseria della gente in giro per vie o occupate nei lavatoi, per rivelare ai viaggiatori britannici il volto crudele della dittatura di Tito. Ma il buio del rame, dello zinco e dell'alluminio jugoslavi sono bastati per abbagliare la loro vista, anzi le leghe metalliche che gli inglesi si ripromettono di ricavarne saranno, più pregiate perché impastate di lacrime e di sangue di milioni di esseri umani costretti al lavoro da schiavi. Ma l'anima mercantile dei discendenti di Drake è ormai incallita in questo genere di traffici e non è pericolo che si commovano. Si commuove invece fortemente per la sorte delle nostre vecchie colonie, al punto da sentire il pietoso dolore di cacciare fuori noi italiani per mettersi essa Inghilterra al nostro posto. Siamo davvero in bella compagnia nel Patto Atlantico e non vediamo dove il nostro Capo di Governo troverà il terreno adatto per piantare il suo gracile alberello della fratellanza fra i popoli, così caldamente da esso invocata.

Ma ritorniamo ad occuparci della Jugoslavia, per dire che essa ha evitato di entrare per la porta nel Patto Atlantico, ma ha trovato il modo di andarci per la maniglia via della finestra, col progugnare ardentemente la costruzione di un esercito internazionale alle dipendenze dell'O.N.U., nel quale anch'essa logicamente è pronta a inserirsi per la difesa della... pace. La trovata è furba ed è da credere che

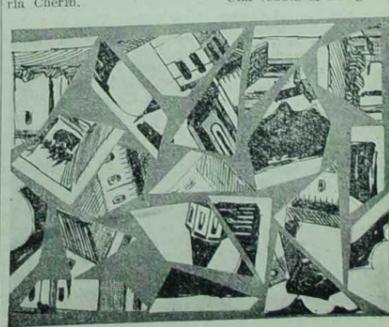
sia stata suggerita da quel maledetto timore di qualche colpo mancino da parte dei minacciosi vicini di casa che fanno sentire alla frontiera uno sgradevole tintinnio di armi. Infatti in Romania i sovietici hanno concentrato una massa di truppe non molto lontano dal confine jugoslavo e quei dannati bulgari son sempre lì a farci scappare l'incidente e il morto. Tutto questo tramaleto di coraggiosi alle forze operano all'interno contro il regime jugoslavo e se un bel giorno, che sarà poi tratto davvero, il bubbone litino scoppiasse, sarebbe bello a vedersi in quale maniera gli inglesi e gli americani tradurrebbero in pratica le garanzie di difesa fornite al dittatore di Belgrado. Questo problema jugoslavo appare abbastanza complicato, specie ora che vi sono impastati milioni di dollari e di sterline da difendere sia pure sotto la bandiera abbastanza comoda delle Nazioni Unite. La quale bandiera serve poi per tutti gli usi, tranne quello di rendere giustizia a questa nostra povera Italia che, sia essa monarchica, fascista, repubblicana, democratica o di qualunque altro colore, va comunque tenuta al guinzaglio, mortificata e derubata perché continua a starsene protesa su quel Mediterraneo e verso quell'Africa che Albione vuole invece per sé, sgombrata da ogni secondo o terzo incomodo. Mentre la Jugoslavia, per quanto vi regni la più fosca delle dittature, è invece una nazione civile, mansueta, che non rompe le scatole agli inglesi, anzi offre loro la possibilità di eccellenti affari e semmai può fare da cane da guardia all'Italia e ad altre nazioni magari qualche altro boccone di carne da questa parte del territorio nazionale. Questo è realismo in politica, ma il guaio è che a praticare questo realismo sono tutti, tranne noi italiani cui è bastato confidare nella Fratellanza universale, anche se la storia del povero Abele insegna che l'amor fratello non si nutre sempre di celesti propositi.

Mons. Angeli parla a Trieste
Nel giorni 12, 13 e 14 corrente è stato gradito ospite di Trieste Mons. Antonio Angeli, ultimo parroco della Cattedrale di Pola, ben noto a tutti gli esuli polesi ed istriani. Mons. Angeli ha tenuto un triduo di predicazioni nella Chiesa di San Antonio Nuovo in preparazione alle onoranze per la Santa Maria Goretti che si sono tenute a Trieste domenica 15 corrente.
Sabato mattina, nella Chiesa di Sant'Antonio Vecchio, Mons. Angeli ha celebrato una Messa per i profughi polesi che sono ancora numerosissimi al sacro officio di parola ascoltato commossi dal parroco dell'illustre sacerdotato. Angeli ha sottolineato la vita di dolore che riempie l'anima dell'esule, ma ha indicato quali sono i valori più alti che nessuno può togliere a un uomo spogliato di tutto, e nei quali dobbiamo sempre aver fede e sempre sperare.
Ancora una volta in queste tre sere e nell'orazione tenuta al Vangelo della messa per i profughi è rifiuto l'alta autorità del sacerdote, i cui concetti limpidi ed essenziali, chiaramente orientativi, erano sempre espressi con lapidarietà e potenza di parola, con concisione e nitidezza del periodare.

ANTONIA BRESCO nata BORRI
di anni 69
Con l'ultimo straziato dal dolore ne danno il triste annuncio il marito Matteo Giuseppe, i figli Giuseppe, Guglielmo, Carlo, Gino unitamente ai parenti tutti.
Recco (Genova) - via Milite Ignoto 17.

ANDREA MANZIN
Il figlio Remigio con la moglie Emilia, la figlia Lidia con il marito dott. Quirino Michelletti ed i nipotini Cristiano, Silvana, Mariagrazia e Alberto lo ricordano con immutato affetto.
Terzi, 10 ottobre 1950.

CONCORSO DEL MOSAICO
Fremiani nel 20.º concorso di concorso di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: De Salvo Orietta (Sacle) con una scatola di «curame» Fioretti Irma (Monfalcone) e Coverliza Valerio (Taranto) con un libro ciascuno.
Premio agli abbonati
Questa settimana la sorte ha favorito l'abbonato Ettore Pergolesi (Torino) al quale invieremo una bottiglia di liquore della distilleria Chérin.
Una veduta di Rovigno



Leo il XXVIII mosaico; le soluzioni entro il 28 ottobre

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

Riassunto della prima puntata: *Il vecchio Toni vive a Zara col figlio Orazio e la nipote Italia; un giorno viene chiamato dal commissario di polizia austro-ungarico Iolo, un croato, e difeso da far cessare le frequentate visite del figlio al consolato d'Italia.*

che anche i mobili udussero, ed il giovane non mostrava di udire. Egli dormiva a pugni chiusi tutta la sua giovinezza, ma finalmente più per la suggestione della presenza di lei che per la voce della donna, si girò nel letto, sbionfocchò un poco, poi si tirò su a sedere, accese il lume e piano piano cominciò a vestirsi, mentre Italia di secretamente si ritirava. Egli aveva un compito da portare a termine quella mattina. Era stato perciò nascosto in casa vari giorni, sia per ubbidire alle esortazioni di prudenza del padre, sia per la speranza di dissipare un poco le diffidenze della polizia, da cui sapeva essere sorvegliato.

Siccome aveva studiato musica all'anno innanzi, si accingeva al conservatorio di Milano, aveva approfittato di quei giorni di chiusura per portare a compimento un gran progetto, quello di scrivere un inno a Roma, che voleva far suonare alla prima occasione, da quell'orchestra saratina, tanto invisa all'Austria, ma di cui per tenerla in vita

era incaricato dal comitato dei patrioti della città, di ricevere, nascosamente, la notizia di bordo dove con mille astuzie era riuscito sempre a penetrare, qualche giornale, poiché la nave appena ormeggiata, veniva circondata da poliziotti di ogni risma per proibire l'accesso e la poca corrispondenza che arrivava, veniva aperta e letta - censurata.

Subito dopo in contrasto con le vedute notizie i comandi militari ne fabbricavano una serie che divulgata dappertutto narravano strepitose vittorie dell'Austria, il che aumentava l'ansietà negli italiani di sapere, di essere al corrente di ciò che facevasi sulla nostra sponda, da cui doveva venire la liberazione.

Quella mattina di aprile del 1915 doveva giungere il profeta dell'unico corso settimanale rimasto sulla linea Ancona - Zara, Orazio



Un eccezionale burrascoso, si risolvevano i piovoschi torrenziali e caldi, ma non vi era riuscita e cosché tempo ed oscurità favorirono la permanenza di Orazio in quel sito, perché i doganieri con quella stagione maledetta, dopo tutto, preferivano attendere al riparo, lo odiato naviglio.

Anche le ombre di qualche barca a vela delle isole, di quelle che ancora avevano il permesso di circolare a ridosso, nei canali, mal si distinguono perché erano mangiate dall'ombra della costa opposta molto più scura. Solamente da molto vicino, di quelle più prossime alla riva, Orazio che cercava con i suoi occhi di scorgere le tenebre, poteva scorgere le alberature.

(continua)